

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

881 1722

Innocenza Ruffa

Dr. Agostino

Dr. Francesco Silvani.

M. Fortunato Cheloni.

Fig. 47-

Mario Comiani

Ch. del. Agostini:

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BR A I D E N S E

ANO

N. 561.

V. M

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

881

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L'INNOCENZA DIFESA

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI
Nel Teatro di S. Angelo

Nel Carnovale dell' Anno 1722.

DEDICATO

Al Serenissimo, e Reverendissimo Principe

GIOVAN-TEODORO

Duca dell'una, & dell'altra Baviera, Conte
Palatino del Reno, Landgravio di
Leictemberg, e Vescovo
di Ratisbona ec.



IN VENEZIA, MDCCXXII.

Presso Marino Rossetti, in Merceria
all' Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SERENISS.E REVERENDISS.
P R I N C I P E .



Oi giungete, **SERENISSIMO,**
E REVERENDISSIMO
PRINCIPE, a colmare di
gioja la Città nostra in un tempo, ch'ella è tut-
ta aperta alla ricreazione, ed al giubilo. Pa-
re, che alla bella nuova del vostro arrivo ella
vada studiando le maniere di palesarvi la sti-
ma, che fa di Voi, e della Vostra eccelsa Pro-
sapia. Sì, dice, quest'è **GIOVAN TEO-**
DORO innalzato ad una delle maggiori dignità
ecclesiastiche, perche faccia dal sublime po-
sto maggiormente spiccare la sua pietà, la sua

prudenza, la sua reale magnanimità. O quanto egli ha di proprio in quel tanto, che a lui tramandarono i suoi Maggiori. Nato dal cospicuo sangue d'una Casa, che è stata più volte sul Trono maggiore del Mondo, non si contenta di prodursi all' altrui venerazione con una così distinta prerogativa, se non vi aggiunge ancora quelle belle virtù, che gli fanno una particolare corona, e si conciliano l'ammirazione di tutti. A questi applausi, che vi fa questa Dominante, degnatevi, o **PRINCIPE SERENISSIMO**, che io unisca l'umilissimo mio rispetto, e vene dia il contrassegno col dedicarvi questo Drama, che esce da miei torchj, e comparirà sulle scene al pubblico divertimento. Onoratelo della vostra specialissima protezione, alla quale pure soggetto tutto me stesso, concorrendo a gara d'ognuno ad acquistarmi l'onore di poter essere

Di V. A. Sereniss. e Reverendiss.

*Umiliss Devotiss. Osequiosiss. Servidore
Marino Rossetti.*

AR-

ARGOMENTO.

L Odovico Pio Imperadore, e Rè di Francia ebbe dalla prima Moglie Irmengarde tre figliuoli Lotario, Lodovico, e Pipino: tra questi divise i Regni in maniera, che Lotario primogenito ottenne l'Imperio, ed il Regno di Francia, Pipino l'Aquitania, e Lodovico la Baviera. Si unì poscia nelle seconde nozze con Giuditta figlia del Conte Velfone, dalla quale nacque Carlo detto il Calvo, che dopo la morte di Lotario, e del figlio successe all'Imperio. Stimolato Lodovico da Giuditta, alla quale per natural facilità, e per grand'amore era soggetto, elesse per suo confidente Berardo Conte di Barcellona; e dette à Carlo la Neustria. Congiurarono allora molti Signori Francesi, ed incitarono Pipino Rè d'Aquitania à prender l'armi contro il Padre, rappresentandogli l'abuso, che facea la Madrigna della soverchia bontà di Lodovico, e calunniandola oltre ciò d'adulterio con Berardo. Questo fù il seme delle discordie, e guerre trà il Padre, ed il Figlio, e dello sconvolgimento dell'Imperio nella Real Famiglia di Carlo Magno, siccome è riferito da Sigonio nel libro quinto del Regno d'Italia, e da Mezeray

A 3

nel

nel Tomo primo dell' Istorie Francesi
Morto Lodovico , Lotario , che avea à ri-
chiesta del Padre intrapresa la protesta di
Carlo , mosse l'armi contro questo , che per
resistergli s'unì con Lodovico Rè di Bavie-
ra. Finalmente , dopo molti finti accordi ,
e pretesti , scoperte l'arti di Lotario , si ven-
ne al sanguinoso conflitto nelle vicinanze d'
Auxerra , dove perì il fiore delle Milizie
Francesi . Dopo questa crudel battaglia si
composero à Teounuilla , dove mutarono
in qualche parte la divisione de'Regni insti-
tuita da Lodovico . Su gli attentati di Lo-
tario contro Carlo , dopo la morte di Lo-
dovico Pio si è tessuto il presente Drama ,
supponendosi il medesimo Carlo Bambino
sotto la tutela di Giuditta . Fingesi , che
Giuditta prima d'esser Moglie di Lodovico
Pio , fosse vedova d'un Rè di Svezia , da
cui avesse una Figlia chiamata Gildippe , e
che questa fosse destinata in Isposa à Lodo-
vico Figlio di Lotario , che quì chiamasi
Adalgiso , con quel di più , che si legge nel
Drama ; in cui le parole Fato , Nume , ado-
rare &c. sono le solite espressioni poetiche ;
mà non già sentimenti di cuore Cattolico.

ATTO-

A T T O R I .

CARLO Rè Infante , sotto la Tutela di
Giuditta sua Madre .

GIUDITTA Madre di Carlo Vedova di
Lodovico Pio .

La Sig. Rosaura Mazzanti Fiorentina .

GILDIPPE Figlia di Giuditta , e d'un Rè
di Svezia , destinata Sposa di Adalgiso .

*La Signora Maria Giustina Turcotti Fio-
rentina .*

LOTARIO Imperatore Figliolo di Lodo-
vico Pio , e d'Irmengarde .

Il Signor Giovanni Paita .

ADALGISO Figliolo di Lotario .

La Sign. Antonia Pellizzari Veneziana .

BERARDO Principe Spagnolo Duca di
Septimania .

Il sign. Giovanni Rapaccioli Fiorentino .

ASPRANDO Cavaliere della Corte di
Giuditta , e segreto dipendente di Lo-
tario .

Il Signor Michiel Selvatici Modanese .

A 4

SCE-

SCENE MUTABILI.

ATTO PRIMO.

Atrio Imperiale con Scala, che conduce nel Palazzo destinato per alloggio di Lotario.

Camera d'Udienza di Giuditta.

Giardino.

Sala Reale per l'Udienza, che comparisce il Trono alzandosi una Tenda.

ATTO SECONDO.

Galleria corrispondente agli appartamenti di Giuditta.

Gran Piazza con Palazzo Reggio in prospetto sotto del quale scorre il Fiume Reno.

ATTO TERZO.

Camera di Lotario con Sedie.

Gabinetto di Giuditta, che introduce in altri Gabinetti.

Anfiteatro con Trono.

*La Musica è del Signor Fortunato Cheleri .
Maestro della Capella di Camera dell' A. S.
E. Palatina.*

Le Scene sono d'invenzioni à Pittura delli Signori Giuseppe, e Domenico Fratelli Valeriani di Roma.

A T-

ATTO
PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio Imperiale con Scala, ch'introduce nel Palazzo destinato per alloggio di Lotario.

Lotario, e Adalgiso, con numeroso seguito di Guardie.

Adal. **B**Acio, ò Padre, la tua mano,
Che del vasto Orbe Romano
Regge il Freno, ed il Consiglio.

Lotar. Sorte amica avere io spero.
Se di Gloria nel sentiero,
Ho l'incontro del mio Figlio.

Adal. Di mie Nozze Reali
Già risplende la face,
Che la fiamma vivace,
Dal tuo comando accesa
Per avvivare il foco, ond'oggi avvampo,
Attende sol di tua presenza il lampo.

Lotar. Omai si stringa il nodo,
Per cui fè voti Europa,
E del foglio Roman degni, e di noi
Vegga per suo splendor nascer gl'Eroi.

SCENA II.

Asprando, e detti.

Asp. **S**ignor, la Donna Augusta,
E la Regia sua Figlia.

A 5

Ado.

Adoran sul tuo Crine
La Maestà della Cesarea fronda .

Lot. Della Vergine illustre , e di Giuditta
Grati à noi son gl'affetti.
Figlio , veggasi Augusta
Dille , che avrà frappoco
Gl'ossequj miei .

Adal. Ratto men vado , e quindi
Volerò di Cupido in su le piume
I raggi a vagheggiar del mio bel nume .
Il mio Cor già si consola
Mentre vola
Col pensiero alla sua bella .
E già sente in lontananza .
La possanza
Ch'hà in se l'una , e l'altra Stella .
Il mio &c.

S C E N A III.

Lotario , e Asprando .

Lot. **L** Asciate mi pur solo. *Le guardie partono .*
Asprando , o di mie vaste .
Ma giustissime idee genio più forte ,
Vieni , e nel seno Augusto .
Stringi col nostro amor la tua fortuna .

Asp. Signor , chi serve alla tua mente eccelsa ,
Degno premio ha dell'opra .

Lot. Che fa Giuditta ?

Asp. Attende
Della figlia i Sponsali ;
Questo solo pensiero
Occupava di Giuditta oggi la mente ,

Ne

Ne pensando à suoi mali ,
In te trovar si crede
Sol di Gildippe il Suocero , e non vede
Del suo mal nato Carlo
Il giusto e formidabile nemico .

Lot. Più non celo il furore , Asprando amico .

Asp. Non palesarlo ancor , lascia , ch'io siegua
La frode incominciata ;
Giuditta sconigliata
Delle sue guardie a me fida il comando ;
Queste pronte à tuoi cenni .
Avran quando il vorrai il core , e'l brando .

Lot. Parte del nostro Impero
Sono queste Provincie ,
Che sul Reno possiede oggi un'Erede ,
Che sà il Ciel , come è nato , e di qual fan-
Mentre il Padre di Carlo , (gue :
Me le strappò dalla Cesarea chioma ,
Dalla Moglie schernito ,
Monarcha ingiusto , e semplice Marito .

Asp. Renda dunque la forza al suo Signore ,
Ciò , che tolse l'Amore ;
Mà à parte del magnanimo pensiero ,
Sarà il tuo Figlio ?

Lot. Nò che la robusta
Virtù del sangue in basso Amor languisce ,
E della gloria al lume ,
Talpa cieca è l'Amante .
Veggasi Rè Adalgiso (no .
Pur ch'ei vegga il Diadema , ond'io l'ador-
(D'alti ravolgimenti è questo il giorno .)

Lot. Qual bendato nume arciero
D'un amante , che ben ama
Pur bendato è il volto , e'l cor

A 6 Quel

Quel ch'è vero più non vede
 Ciò che chiede, e ciò che brama
 Non sà dir verace amor.

Qual ec.

S C E N A IV.

Camera d'Udienza di Giuditta.

Giuditta, e Berardo.

Giud. **N**O Berardo, tant'empio
 Non vò creder Lotario; la Corona,
 Che gli adorna la Chioma,
 Giustizia inspira alla sua mente augusta.

Ber. Ma pure vide Roma
 Da suoi Tiranni in Soglio,
 Alla crudele ambizion svenate
 Le Madri à i figli accanto. A che ne viene,
 Come in Campo di Marte,
 Cinto di tante numerose Schiere,
 Dove senza periglio,
 Non ha di che temere?

Giud. Convien à sua grandezza,
 Più che alla sua falvezza,
 L'armato stuolo, che conduce seco,
 Già nella fredda tomba
 Del Genitor, sepolte
 Languiscon l'Ire.

Ber. Tra le ceneri fredde
 Celasi il foco ancor.

Giud. Del suo gran Padre,
 Del caro Sposo mio, l'ombra temuta,
 Abbastanza difende questo Soglio

Ber.

Ber. Del Genitor vivendo,
 Chi dispregzò il comando,
 Temer vorrà dall'ombra sua difesi,
 La Vedova Madrigna, e un Rè Fanciullo?

Giud. Rispetterà quel nodo,
 Che al suo Adalgiso unisce
 Gildippe la mia figlia.

Ber. Infana ambizion spesso mal'ode,
 Le ragioni del sangue, e le calpesta.

Giud. Calpesterà le sacre
 Leggi di onor, di ospizio, e di natura?

Ber. Passano sconosciuti
 Frà lo splendor de i Troni i gran delitti:

Giud. Dunque, che far degg'io?

Ber. Render forte lo stuol de' tuoi Guerrieri.

Giud. Lodo, Berardo, i sensi
 Del tuo gran Cor: Giuditta oggi si vede
 Abbastanza sicura,
 S'ha per suo scudo la tua bella fede.

Ber. O' con l'armi, o col consiglio,
 Il serbarti, e Regno, e Figlio,
 Di mia fè vanto farà.
 Pugnerò col fiero Marte,
 Schernirò l'arte con l'arte
 E Giuditta regnerà.

O con ec.

S C E N A V.

Asprando, e Giuditta.

Asp. **R**Egina, in questo punto
 Al Palazzo Real Lotario è giunto.

Giud. Oh Ciel! giunto è Lotario: Un tal mo-
 E bramato, e temuto,

(mento,
 Mi

Mi dà gioja, e dolore.
E mi divide il core,
La speme, e lo spavento.

Asp. Perche spavento? ei viene,
Tutto lieto, e festoso
Alle nozze del Figlio,
E à queste foglie affretta
Tutto giubilo il passo. (ma

Giud. Si vada ad incontrarlo, e voi dell'Al-
Contrarj moti in volto,
Non spiegate le insegne
Della crudele interna guerra vostra:
Mi vegga pur Lotario
Intrepida, e sicura, e quella pace,
Che forse il Traditor pensa involarmi,
Non potrà così presto abbandonarmi.

Asp. Si lusinghi gran Donna
Già che nel sen racchiudi
Odio, e livor, questo ricopri, e spera;
Che spesso è la speranza
Comun rimedio alle miserie umane.
Ella dove ritrova
Più mortal la ferita,
Piu con strano valor rapporta aita.

Siegui pure con regio valore
La Fenice che in chiara Facella,
Ella stessa bruggiando si vâ:
Par che dica, se ben langue, e muore,
La speranza di nascer più bella,
Al morire costante mi fâ.

Siegui ec.

SCE-

S C E N A V I.

Lotario, e detta.

Lot. **A**Ll'inclita Eroina (giore,
Del Germanico Ciel Astro mag-
Ossequioso Lotario oggi s'inchina:
In te splendon le doti,
Che il mio gran Genitore
Trovò degne del Trono, e del suo Cuore.
Giud. Signor, di questo Cielo,
Veggio intera la luce,
Se negli eccelsi rai della tua chioma,
Gli comparte il suo lume il Sol di Roma.
Carlo à Cesare venga ...

(ad un Paggio, che parte.)

Lot. (Anzi al suo Fato.)

Giud. Esulta, e con ragione
Lo spirto mio, mentre con regal nodo
Adalgiso, e Gildippe uniti io veggio:
Onde si eterni à successori il Trono.
Ma viene il Figlio. Mira
Qual sul tenero volto
Splenda la maestà de' suoi natali.

Lot. (Odiato oggetto)

Giud. Al tuo Germano Augusto
Bacia, o Carlo, la destra, e in esso onora
Del suo, del tuo gran Padre
L'Imagine sublime.

Lot. Nella tenera fronte
Di magnanimo spirto,
Grande scintilla il raggio;
Ma del Cesare Pio, non vedo un solo

Ve-

Vestigio di sembianza.

Giud. Di Lodovico hà in petto

L'anima generosa,
Nell'opre il rassomigli; e sua virtute,
Non soggiaccia à fortuna.

Lot. Sembra che in volto spieghi,
Barbaro genio; e la malnata Plebe,
(Come credo ingannata, ò menzognera)
Vede in lui di Berardo
L'anima ardita, e l'indole guerriera.

Giud. Come! Cesare ancora

Ti serpe in seno così rio sospetto?

Lot. (Ah mal cauto Lotario hai troppo detto.)

Augusta, io già del volgo
Non sostengo le infane
Voci, ne di tua fama....

Giud. Sin dalle fascie con altero ciglio
Riconobbi me stessa, e resi giusto
Il favore del Ciel, per cui mi vidi
Prima Sposa d'un Re, poi di un Augusto:
E così tu potessi

Vantare al par del mio, sincero il core.

Lot. Si serbi à miglior tempo il mio furore.

Giud. Qual sia quel core
Che in sen mi palpita
Se non lo fai
(Sentilo, sentilo)
Ei tel dirà.
Dirà, che onore
La sua bell'anima
Fu sempre mai
(Credilo, credilo)
E ognor sarà.

Qual sia ec.

Lot.

Lot. Miei regali pensieri in voi chiudete

Per breve ora la fiamma

Dell'ire vostre:

Lo sdegno che si copre, è quel che nuoce
E quel che tarda più, sempre è più certo:
Ne hà facile vendetta odio scoperto.

Come in Mare procella fra l'onde

Pria la calma fingendo sen va:

Tal lo sdegno, che in petto s'as-
Simulato più fiero si fa. (condè

Come ec.

S C E N A V I I.

Appartamento di Gildippe, o Giardino ap-
presso detto Appartamento.

Giuditta, e Gildippe.

Giud. **F**iglia, nascesti grande: (A Noi
Ama il Plebeo ciò, che a lui piace)

D'uopo è amar ciò, che giova.

Gil. (Principio infausto)

Giud. Ingordo.

Si palesa Lotario

De' nostri Regni, e non satollo forse

Degl'odj suoi. Veder si dee più chiaro

Nella mente del Padre; pria che il Figlio

Nel Talamo si accolga.

Tu saggia attendi, e intanto

All'amor tuo dà legge, e ti prepara

Ne' saggi affetti tuoi

A disamar: se così piace à Noi.

Non rispondi?

Gil.

Gil. Deh lascia,
 Che de' spasimi suoi trionfi il core,
 E combattuta in esso
 S'avvalori virtù.

Giud. Rubello è quel pensier, che la combatte.

Gil. Ei nacque per tua legge,

Giud. E la mia legge
 Hor lo sospende.

Gil. Vn Prencipe....

Giud. Ch'è Figlio,
 Forse d'un'empio.

Gil. L'empietà del Padre
 In lui non passa.

Giud. E' sempre
 Velenoso quel frutto,
 Ch'esce da tralcio infetto.

Gil. Hà gran virtù Adalgiso.

Giud. Ed'io più temo
 Vna finta virtude,
 Che un gran vizio scoperto.

Gil. Non si cela gran tempo
 Il vizio.....

Giud. O là; abbastanza
 Fù garrito trà noi; sperai più pronta
 Obbedienza da te; parti, e più saggia,
 Col tuo dover, i sensi tuoi consiglia:
 La Madre impera, dee obbedir la Figlia.
 Ti sovenga di quel sangue
 Che bevesti alle mie vene
 Egli hà ben forza bastante
 A spezzar le tue catene.

Ti ec.

Gil. Nacque 'o sò, Gildippe
 Prima Figlia che amante

Ser-

Servasi dunque al giusto
 Materno Impero; e se m'è forza, oh Dio
 Sa il Ciel con quanta pena,
 Estinguere del cuor la bella face
 Adorato mio ben soffrilo in pace.

Se parte il fido cor
 Dal caro, e vago
 Suo dolce ardore,
 Come torrente
 Sento il dolore
 Che 'l sen m'inonda.
 Già vuole amor
 Che la mia Stella
 Più non s'accenda,
 Più non risplenda
 Per me sì bella
 Lieta, e gioconda.

Se ec.

S C E N A V I I I .

Sala Reale per l'Udienza.

Giuditta, e poi Lotario consue Guardie.

Giud. **B** Asta il cor di Giuditta à tanta pena?
 Mà s'è maggior del cor la pena mia,
 Ella non empie il cor, mà lo circonda.
 Viene l'empio Lotario,
 Si dissimuli ancor.

Lot. Augusta Donna,
 Per accrescer la pompa,
 Delle Nozze Reali à te ne vengo.

S'alza la gran Tenda, e si scopre il soglio, dove vanno à sedere Lotario, e Giuditta al suono di vaga Sinfonia.

Giud.

Giud. Si scopra il Trono eccelso,
Meco vieni, ò Signor, e à piedi tuoi
Tributi questo Regno i Voti suoi.

Coro Viva il Pio, felice, e giusto
Gran Lotario, in Pace, e in Guerra.
Viva, e applauda al sempre augusto
Nome invitto, e Mare, e Terra.
Viva ec.

S C E N A I X.

Asprando, Berardo, che conduce seco il piccolo Carlo.

Asp. **A**L'Augusto Monarca (Trono
Fulmine della Guerra, onor del
De barbari terrore
Offre Asprando fedel la spada, e'l core.

Lot. Del nostro amor per l'opre tue sei degno.

Ber. Berardo ancor di vero ossequio in pegno,
Carlo di questo Regno unico Erede,
Con voi presenta al foglio,
Per dar voti più giusti di sua fede.

Mentre Carlo vuol salire sopra il Trono, e la Madre stende la mano per scortarlo, Lotario si leva con impeto, e lo respinge à segno che cade in braccio di Berardo.

Lot. Con tanto ardir, Fellone,
Ti presenti al mio ciglio,
Oltraggiator del Padre, e ancor del Figlio?

Ber. Cesare, è troppo indegno
Delle mie fascie, e del mio oprar' il nome,
Con cui mi chiami. Io nacqui
Prencipe, e tale io vissi.

Lot. Tù de' Talamì augusti
Profanatore ardito,

Del

Del mio gran Genitore ingiuria, e scorno.

Ber. Berardo è Cavalier.

Giud. E Augusto mente. *si leva dal Trono.*

Lot. A mè? *si rizza sul Trono.*

Giud. A tè la mentita
Dà una Moglie innocente,
Dà una Augusta tradita.

Ber. Difenderà il mio brando
Vn tanto oltraggio.

Lot. Amici, à voi; Costei,
Il Figlio, e ancor Berardo,
Cadano trucidati à piedi miei.

Ber. Per questo cor si passa,
Traditori alle vene
Sacre di Carlo, e di Giuditta.

Asp. (Io copro
Con finta fede i vasti miei disegni.)

S C E N A X.

Adalgiso con Spada alla mano trattiene le Guardie, e detti.

Adal. **F**Ermate i colpi indegni.

Lot. **F**Incauto Figlio.

Adal. Il Figlio di Lotario
Si vanta d'esser scudo
A questo sangue illustre.

Ber. Sù l'Artefice cada
Il fulmine fatal della vendetta:
Mora Lotario.

Asp. Il braccio mio.....
Si avventano tutti due, e Giuditta li trattiene per salvar Lotario.

Giud. Costretta

Sono

Sono à donar la vita,
Dell'empio Padre, alla Virtù del Figlio.
Asp. Così finì ò Signor; tù fingi ancora.

Piano à Lotario.

Lot. (Servasi al tempo) Il regal Carlo al foglio
Ritorni pur sicuro, e tu perdona
Generosa Giuditta
Al mio sospetto ingiusto, errai nol niego.
Mà.....

Giud. Dicesti abbastanza, al tuo Adalgiso.
Devo il mio Carlo; lo confesso, & io
Salvai la vita.....

Adal. Al caro Padre.

Giud.) *Abbracciando una Carlo*) a 2. Figlio
Lot.) *L'altro Adalgiso*

Adal. Sposa.

Asp. Sdegno.

Ber. Onore.

a 5. (Quell'ardore mai più degno
(Può destarsi nel mio cor.

Lot. Pace chiedo.

Giud. E pace io voglio.

Adal. Io la spero.

Ber. Avrai nel foglio

La mia fede.

Ber.) Il mio favor.

Asp.)

Sposa ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria corrispondente a gl' Appartamenti
di Giuditta.

Gildippe sola.

A H Gildippe, che pensi?
Quale mi si presenta
Alla mente, ed al cor mesto apparato
Di spavento, e di lutto?
Qual di tenebre, e d'ombre
Scena dolente, e fiera?
Ma sen viene Adalgiso
Ecco un nuovo cimento.
Rammentati Alma mia,
De proprij affetti à trionfare avvezza,
Che aggiungi un nuovo fasto à tua fortezza.

SCENA II.

Adalgiso, e detta.

Adal. **M** Io Tesoro.

Gild. Adalgiso

Voi Figlio di Lotario,
Io di Giuditta: oggi, che freme
Marte frà noi, brevi momenti, e degne
Di voi, di mè sien le parole.

Adal.

Adal. Oh Cieli,
Così crudel mi accogli?

Gild. E così ancora
Lotario le mie nozze?

Adal. Vn empito, uno sdegno
Del Padre non difendo, ed innocente...

Gild. Non sò; quel sangue io vedo in voi funesto
Alla Madre, alla Figlia, à Carlo, al Regno.

Adal. Questo sangue funesto
A tè cor mio, pur è quel sangue stesso,
Che offrij ben tutto alle rubelle spade
Per tua difesa.

Gild. Opraste
Da Cavalier.

Adal. Ma Cavaliere amante.

Gild. Amante non vi soffre.

Il genio mio pudico;
Favelli dunque il Cavalier nemico.
(Oh Ciel, che pena.)

Adal. Io tuo nemico, ò cara?
E questi sono, oh Dio, quei dolci accenti,
Che unir dovean nostr' Alme?

Questi sono i contenti,
Che prometteva Amore à nostri voti?

Perche ascondi quel volto,
Che sì pietoso al mio languir già vidi?

Cara Gildippe, volgi,
Volgi à me que' begl'occhi, e poi m'uccidi.

Gild. (Possanze del cor mio, non vi smarrite.)

Abbastanza Adalgiso
Voi vaneggiaste, io vi soffrij: partite.

Adal. „ Gh'io parta?

Gild. „ Sì, partite.

Adal. „ Pensa quanto

„ Ti

„ Ti amai, quanto mi amasti.
„ Pensa, che senza colpa io ti perdei,
„ Che la chiara mia fiamma intatta, e bella
„ Porto meco al sepolcro:
„ E se per premio à nostri andati Amori
„ Chieder più mi concedi,
„ Vn dono troppo misero, mà caro,
„ Chiedo che un dì trobocchi
„ Vna lagrima sola
„ Sù le ceneri mie da tuoi begl'occhi.

Gild. „ (Più resistere non posso,)

„ Vivi Adalgiso, vivi,
„ Malgrado al mio dover, caro Adalgiso.
„ Sappi che il cor mi scoppia
„ Di te ripieno, e che trattiene il pianto
„ Il dover, che si oppone all' Amor mio;
„ Che quando perdo tè perdo me stessa:
„ Che più dolce mi sia svellermi il core,
„ Che svellermi dal cor tua bella Imago,
„ Pur sbandirla conviene
„ Dal core, e dal pensiero;
„ Così vuole il mio fiero
„ Implacabil destin, che non mi svena,
„ Per far più accerba, e lunga la mia pena.

Adal. Mà qual barbara legge

Gl'innocenti condanna?

Deh, men severa, ò Bella

Col nostro Amore i sensi tuoi consiglia.

Gild. Sai, che Giuditta è Madre, ed'io son figlia.

Pupille care

Del mio bel Nume

Al vostro lume

Qual farfalletta

Finor girai:

B

Ma

Ma se'l rigore
Di mia virtude
Vuol che fugga il vostro ardore
Perdonate amati rai .

Pupille ec.

S C E N A I I I.

Adalgiso, poi Lotario.

Adal. **B** Alzi con troppa forza (ancora,
Mio core in petto, e non distingui
Se sia pena, ò contento
Ciò, che si scuote; Pur mentr'io possiedo
Di Gildippe l'Amore, altro non chiedo.

Lot. Effeminato Sposo,
Ingrato Figlio, suddito ribelle,
Idolatra d'un viso:
In queste di Gildippe interne foglie
Incontro il mio Nemico in Adalgiso.

Adal. Cesare, Genitore, sono questi
Tito!i à me dovuti?

Lot. E core avesti
Di strapparmi di fronte
L'onor d'una Corona?

Adal. Come?

Lot. Tu contro me?
Tù scudo à miei nemici? e tù quel petto,
Ch'esor douresti à pro della mia gloria,
Alla mia gloria opponi?

Adal. Opposi il petto, e il brando
All'armi de ribelli, & in difesa
Della mia cara Sposa.

Lot. Or v'è Campion d'un volto,

La

La spada illustre infiora,
Ed acquista in Gildippe
Vn Regno, che perdesti.

Adal. E qual Regno perdei?

Lot. Vn Retaggio degl'Avi; vn grãde oggetto
De'miei vasti pensieri;
Il Germanico foglio à cui nascesti,
Da Giuditta, e da Carlo
Con titolo bugiardo
Goduto ingiustamente.

Adal. Dunque il rapire agl'innocenti i Regni,
Sono l'Eroiche Idee di mente Augusta?

Lot. Giusto è rapir, ciò che à gran torto è tolto.

Adal. Il Germanico Regno
E'legitimo dono
Del Padre al Figlio.

Lot. E questa
Ragion dovean decider l'Armi.

Adal. E questa
Sarebbe sempre troppo ingiusta impresa.

Lot. Del dritto la legge, e di natura
Segua uom vile del volgo;
Quella il Re della gloria, e della Fama.

Adal. Vera Fama, ò Signore, e vera gloria
Mai non dona un delitto; e se pur cinge
Con la corona altrui le nostre chionne,
Ch'altro ci dà, che di Tiranno il nome?

Questo nome troppo offende
Il mio caro Genitor.

Si son'io, che non ti voglio
Al possesso di quel foglio,
Che se il premi egli ti rende
Vn ingiusto usurpator.

Questo ec.

B 2 SCE-

S C E N A IV.

Lotario , poi Asprando .

Lot. **S** Degno non hà contro ragion bastanti
Armi, e coraggio. Il Figlio
Si allontana da me; mà lascia meco
Vna Guerra crudel trà miei pensieri.

*Asprando non è curato da Lotario, che parla astratto
da da per se.*

Asp. Cesare.

Lot. E noi diciamo
Gli Dei crudeli, se vediam sconvolti
Sin da cardini lor gemer gl'Imperi?

Asp. Signor.

Lot. O' mal sicuri
Fondamenti de'Troni.

Asp. (Che favella trà sè?) Lotario vedi
Alle tue piante il fido Asprando.

Lotario s'è riscuote, e abbraccia Asprando.

Lot. Amico
Al sen ti stringo; scusa
Se da me non veduto,
Astratto da mie cure,
Tardo ti corrisposi. Vn gran trionfo
Bentù fai, che Adalgiso.
Già mi svelse di pugno.

Asp. Ed il mio zelo
Tel renderà.

Lot. Ma cauta più Giuditta
Vegliera sù i suoi casi, e del suo Marte
Vnirà per difesa, e per vendetta
Le sue forze Guerriere.

Asp.

Asp. Alla mia fede
Ella tutte consegna
Le ingannate speranze,
E pria, che il dì tramonti,
Ti getterò la tua Vittoria in braccio.

Lot. Di nuovo al sen ti allaccio
Fedelissimo Amico.
(Perdonatemi, o Numi,
Perdonami Adalgiso;
Son Reo lo sò; mà troppo è bello il foglio.
O sia inganno, o valor, regnare io voglio.)

Frà gl'Allori di mia chioma
Vegga il Reno, e vegga Roma
Più di un ferto balenar.
Alma grande al Trono eletta
Deve scorrer qual saetta
Tutto il Mondo à soggiogar.
Frà ec.

S C E N A V.

Asprando , poi Giuditta .

Asp. **O** Pportuna qui giunge.
La semplice Reina; e mi seconda
Propitia sorte, che Lotario forse
Veduto avrà, di qui partir.

Giud. Asprando,
Come ardito Lotario
Penetra in queste mie segrete stanze?

Asp. Famelico Leone
In traccia v'è di Carlo. Augusta Donna,
Da te richiede il Cielo in questa notte
Vna viril fortezza

B 3 „ Fre-

„ Freme la ribellione
 „ D'implacabil fierezza
 Ogni contrada ingombra
 Indistinto rumor di voci, e d'armi:
 Già, già di veder parmi
 Affalita la Reggia
 Già manca ogni speranza,
 E di salute un sol momento avanza.
Giud. Son dunque tutte in sì grand'vopo ottuse
 Le Germaniche spade?
Asp. Anzi ancora infedeli.
Giud. In sì gravi perigli.
 Duce che mi consigli?
Asp. Tolgasi al fiero mostro,
 Che lo minaccia, il Reggio Infante.
Giud. Carlo,
 Quale scampo aver può?
Asp. Fido, e costante
 Io mi esporrò al cimento, e occulto spero
 Trarlo in remota parte,
 Ove fuor d'ogni rischio,
 Tel serberò, fin che si estingua, e manchi
 L'ira degl'Astri, e il fier destin si stanchi.
Giud. Perder dunque m'è forza
 Il dolcissimo figlio?
Asp. Per salvarlo
Giud. Ah mio core, tu temi;
 Ma così vole il fato. E là si guidi
 Carlo agl'amplessi miei, mà forse estremi.
Parte un Paggio.
Asp. Anzi, perche più cauta
 La fuga sia, d'vopo è mentir le spoglie
Giud. D'onde le avrem?
Asp. Confido

Di ben tosto trovarle.
Giud. Sì vanne, a me le reca.
Asp. (Soverchio amor alma di Madre accieca)
 Soffri costante
 Breve tormento
 Che'l tuo contento
 Ti renderò.
 E Madre amante
 Col dolce figlio
 Fuor di periglio
 Ti rivedrò.

Soffri ec.

S C E N A V I.

*Giuditta, e Carlo condotto da un Paggio, e poi
 Asprando con Abiti Villarecci.*

Giud. **V**ieni sì, vieni ò cara
 Degli occhi miei dolcissima pupilla:
 Vieni agli estremi amplessi
 D'una Madre infelice,
 Troppo misero figlio
 Vieni frà queste braccia, unica, e sola
 Gioja de miei pensieri.
 Tu da me lunge? io senza te? qual giorno
 Avrà più sol per gl'occhi miei? s'io perdo
 Il sol degli occhi tuoi,
 Non hà più luce il Sol ne' raggi suoi.
Asp. Ecco, Augusta, le spoglie.
Asprando porta gli Abiti Villarecci.
Giud. Oh Dei! son queste
 Le porpore reali, il Basso eletto.
 A cui ti generò l'Augusto Padre?

Or via, fervaſi al Fato. Ite ò funeſte
lo ſpoglia.

Reliquie di grandezze; E voi fedeli
Ruvide lane, onde il bel fianco io cingo
Naſcondete vi prego

lo riveste.

Agli occhi rei d'un Moſtro Coronato
Queſto miſero avanzo
D'un ſangue auguſto
Queſto ſacro deposito degli Aſtri.
Ah caro Aſprando, alla tua fè commetto
Delle viſcere mie la miglior parte;
Eccoti Carlo, il raffiguri? ſerba
In sì fatal periglio
Di Lodovico, e di Giuditta il figlio.

Aſp. D'un ottimo Vaſſallo il Cielo vede
Nel petto mio la memorabil fede.

Giud. Vanne dunque mio Re, ma raro eſēpio
Dell'incoſtanza, delle forti umane.

Vanne, cor del cor mio,

Prendi l'ultimo pegno. *l'abbraccia.*

Dell'amor mio, miglior fortuna ſegua
I miei voti, i tuoi paſſi: io queſto petto

Contro l'armi del barbaro fratello

E ſporrò generoſa, e diſperata;

Ne farò ſtata Madre inutilmente,

Se potrò col mio ſangue

Fuor delle vene ſparſo, e lacerato,

Placarti il Cie'lo, e conciliarti il fato.

Aſp. Vieta Auguſta il periglio
Più lunghi indugj.

Giud. Anima mia, mia gioja, e mio conforto.

Vanne,

Aſpr. (Mie trame fortunate, eccovi in porto)

Parte con Carlo.

Giud.

Giud. Ah Carlo, amato Figlio!

Carlo, Carlo, ove ſei?

Torna, torna mioben, dove t'aſcondi?

Carlo, Figlio crudel, noh mi riſpondi?

reſta penſoſa.

Vado cercando

L'amato bene,

Etutto in pene

Affitto il core

Languendo vò.

Mà ſe penando

Non lo ritrovo

Almeno provo

Nel mio dolore

Qualche pietà.

Vado ec.

S C E N A V I I.

Giuditta, Gildippe affannoſa, e poi Berardo.

Gild. **A**H Madre! infauſti avvifi.

Giud. Di più infauſto, che fia?

Gild. Perfidiſſimo Aſprando....

Giud. Che?

Gild. L'infelice Carlo

Recò in braccio à Lotario.

Giud. Oh Cieli! e come

Non mi ſi ſpeza il core

A sì grave dolore!

Ber. Auguſta il traditor....

Giud. Ah troppo inteſi.

„ A te fido Berardo, a te ſ'aſpetta

„ La più giuſta vendetta,

B 5

„ Che

„ Che da spada fedel sperar si possa:
 „ Si tolga dalla Morte
 „ Il mio Figlio, il tuo Rè,
 „ E se non lo consente iniqua forte,
 „ Scorra con l'innocente
 „ Mitto il sangue de Rei;
 „ Su voliamo all'impresa,
 „ Io t'addito il sentier, che non hà più
 „ Morte per me d'orrore.
Ber. „ Frena, Augusta il furore:
 „ Al braccio de tuoi servi
 „ Confida la tua speme, e ti riserba
 „ Agl'amplessi d'un Figlio. (figlio.)
Giud. „ Ah che un sommo dolor non vuol con-
 Vanne, vola alle stragi
 Non più Campion di Carlo, e di Giuditta;
 Ma sol per l'innocenza
 Arma la destra invitta
 Cada per sua vendetta
 Dell'Erebro nel centro più profondo (do.
 L'empio Lotario, e non più infetti il Mon-
Ber. Sì si fia mio l'impegno
 Pria di far tua vendetta (gno.
 Indionor riserbarti, e vita, e Re-
 Si ec.

S C E N A V I I I.

Gildippe.

E Ccovi omai sepolte
 Lusingate speranze
 Crescon gli sdegni, e l'amor mio svenato,
 Vittima agl'odj altrui soccombe al fato.
 Amo-

Amoretti
 Vezzofetti
 Suspendete il vostro volo,
 Che il mio duolo
 Vi allontana dal mio cor.
 Poi tornate,
 Se placate
 Scorgete in Ciel le stelle,
 Con le belle
 Care Idee del mio Tesor.
 Amoretti ec.

S C E N A I X.

Gran Piazza con Palazzo Regio in prospetto,
 Sotto del quale scorre il Fiume Reno.

N O T T E.

Berardo con Soldati, che tengono facci accese nelle mani.

G Uerrieri, ecco l'Arena in cui vi sfida
 L'empietà di un Tiranno.
 Col ferro di Lotario al picciol collo,
 Carlo il Rè vostro, aita chiede, e io chiedo
 Da voi le usate prove,
 E da voi il Cielo aspetta,
 E la vita di Carlo, e la vendetta.
 Ardano quelle Porte,
 E spalanchi il sentiero
 Al nostro offeso Amore,
 Foco vendicatore.

Mentre i Soldati di Berardo accostano le faci al Palazzo, apre la porta di dentro con empito Lotario, e si presenta sopra la soglia di essa con spada nuda alla mano, e detto.

Lot. **A** me, furie baccanti,
A me il guardo volgete,
Un Cesare favella
Col sacro lauro in fronte.
Dove scorre l'infano
Vostro furor? Sù via, si avanzi il vasto
Fatale incendio; hà nelle vene Carlo
Tanto di sangue, ond'ei si estingua. Avete
Desio di rimirar con gl'occhi vostri
L'ultimo scempio? O là dall'alta loggia
Carlo si mostri, e al primo cenno mio
Trove morte, e sepolcro al Fiume in seno.

Comparisce Carlo su la Loggia del Palazzo.

Ber. Ah nò, ferma crudele.

Lot. E con qual patto,
Temerario Berardo,
Rapir mi vuoi la preda,
Che tengo frà gli artigli?

Ber. Ora è tuo dono,
Carlo, ch'è in tuo poter, se il rendi à noi;
Ma la tua vita ancora,
Perch'è in nostro poter fia nostro dono.

Lot. Mora dunque Lotario, e....

Mentre la Guardia stà per gettare Carlo dalla loggia, e Berardo con le Guardie si avanzano contro di Lotario.

Adalgiso esce, e si pone nel mezzo, e detti come sopra.

Adal. **E** il Figlio mora.
Si mora, il Figlio di Lottario, e resti
Snuda un Pugnale, e in atto di ferir se stesso, e Lotario si avvanza, e lo trattiene.

Con due colpi funesti
Offesa, e vendicata
L'innocente Giuditta.

Lot. Ah nò.

Ber. Che ascolto?

Adalg. Padre, Berardo, e voi Guerrieri udite,
Al Cesare latino,
Se temerarj ardite
Recare offesa, io sono
Fiero nemico vostro;
Mà del Regio Fanciullo, io son campione,
Mentre chiudo nel core
Di Lotario l'onore,
E la vostra ragione.

Lot. Cessino le contese alla Regina
Io stesso renderò l'amato pegno,
Purche mi accolga amica,
E non rammenti più l'andate offese.

Adal. Vanne pure, o Berardo, à dar conforto
Alla mesta Giuditta, e di che io resto
Del caro Pegno suo fido custode.

Ber. Sù la tua fè mi porto
Sollecito à recar la nuova legge.

Lot. (Vn forte cuor l'ire del Ciel corregge)

Pur mio piacer farà .

Godi ec.

S C E N A X I I I .

Adalgiso .

MI deride Lotario, e non distingue
 Dal Figlio il Traditore;
 Mà la notte si avvanza,
 E il nuovo giorno io spero,
 Che cangi di speranza, e scopra il vero.

Nel mio cor ch'è tutto amore

Nobil raggio di speranza

Sol mi sento à balenar .

Figlio son, ma il Genitore

L'invincibil mia costanza

Non potrà mai debellar .

Nel ec.

Fine dell' Atto Secondo .

B 8 AT-

Ber.

A T T O

Par che mostri, e Calma, e Lido

Dolce speme lusinghiera .

Ma pavento, se mi fido,

Che si scopra menzognera .

Par ec.

S C E N A X I I .

Lotario, Adalgiso .

Lot. **E**Ntra fastoso in queste foglie, e rendi,
 Traditor di te stesso,

E ingrato a Padre tuo

Alla Madre impudica

L'infame Prole, e il successore ingiusto

Di questo Regno à te dovuto, e invia

Con sì grata novella,

Berardo, acciò rinovi oggi più ardito

Gli scorni troppo noti

All'estinto Marito .

Adal. Cesare, se il tuo core,

Non prenderà consiglio,

Che da se stesso, ben vedrai, che Amore,

E onor guida il tuo Figlio .

Lot. Sono troppo in tumulto i pensier miei ;

Nè sò come dovrei

Compor sì presto l'agitata mente ;

Ma quanto già promisi

Si adempirà : tù lieto Sposo intanto

Pensa à goder della tua bella accanto .

Godi del bel contento

Che Onore, e Amor ti dà .

Nel generoso petto

Se questo è il tuo diletto

Par

A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Camera nel Palazzo di Lotario con Sedie.

Lotario, poi Asprando.

Lot. **D**ell'altera Giuditta, impaziente
Io le risposte attendo:

Se nega la superba

Con sprezzo vil di secondare, oh Dei!

I giusti voti miei;

Farò, farò.....

Asp. Signor quivi è Berardo.

Lot. Fà ch'egli venga, e t'ù fido

Veglia alla mia difesa;

Su la tua fè riposo, e in te confido.

Asp. Questo braccio, e questo petto

Per te sol si fà ricetta

Di costanza e di valor,

E il tentar per tua difesa

Qual si sia più dura impresa

Più bel vanto è del mio cor.

Questo ec.

SCENA II.

Lotario, e Berardo.

Ber. **E**cco, che udito il cenno.....

Lot. Siedi, ed a me rispondi.

Mi

Mi conosci o Berardo?

Ber. Pur troppo à me tu chiedi.....

Lot. Eh siedi, dico.

Ber. Vi conosco, o Signor.....

Lot. Nò, non è vero,

Se tu mi conoscesti

Non già Signor, mi chiameresti amico.

Ecco che come tale al sen t'allaccio.

Ber. L'amicizia si dà sol fra gli uguali.

Lot. E perche noi fiam tali,

Io di questa Corona

Far ne voglio due parti:

„ Non già perche una cinga

„ Con inutile pompa ate le chiome;

„ Ma perche siamo entrambi

„ Cesare tu ne'fatti, ed io nel nome.

Ber. Signore, amor di gloria

Non desir di comando il cor mi accende.

Lot. E qual gloria più bella,

Che dar la pace, ed il riposo a i Regni?

Ber. (Ancora non comprendo i suoi disegni.)

Lot. Amico, eccoti aperto

Tutto il mio cor, se Carlo è a me Germano,

Vuol, che l'ami il mio sangue;

S'egli non è, vuol il mio onor, ch'io taccia,

E che il mio dubbio ancor tenga sepolto.

Ber. Come.....

Lot. Lascia, che io parli, e poi t'ascolto.

Sopra un debil sospetto

Il giusto non consente

Ch'alcun passi per reo,

E l'istesso Fanciullo,

Che mi rapisce un Regno, è il più innocen- (te.

Ber. Mà.....

B 9

Lot.

Lot. Ma v'è un'altra colpa a ogn'un palese
 V'è chi domina, e regge
 Con temerario ardire
 Popoli non soggetti al suo potere;
 Chi confonde la legge,
 Se dall'utile suo non gli è prescritta,
 E questa sai, chi sia, questa è Giuditta.

Ber. Giuditta.....

Lot. Sì, Giuditta

Questa femina altera
 Al Genitore Augusto
 Tolse a forza de vezzi
 Dal capo il fenno, e dalle chiome il ferto:
 „ Entrata nel suo letto
 „ Lo cacciò dal suo Trono, o se vel tenne,
 „ Fu sol per farne il primo
 „ De suoi vassalli, e perche dasse al Mondo,
 „ Esecutor de'suoi consigli rei,
 „ Gli ordini sol, che ricevea da lei.

Ber. Permetti.....

Lot. Ch'io permetta,

E che? che costei regni

Col titolo di Madre

Come fece fin qui, con quel di Moglie?

„ Alle sue ingiuste voglie
 „ Nò non darò la mano;
 „ Se Carlo è mio Germano,
 „ A me di lui la cura
 „ Si deve, e del suo Regno:
 „ Ne dica, ch'è suo Figlio,
 „ Se non vuol, ch'io ritorni all'odio antico,
 „ Perchè s'egli è suo Figlio, è mio nemico.

Ber. Signor, di quel ch'io sento.....

Lot. Orat'odo; lo spendi anche un momento;

Disi,

Disi, che mia la cura
 Esser deve di Carlo, e del suo Regno;
 Ma sì l'uno, che l'altro a te consegno.
 „ Al suo Cielo nativo
 „ Torni Giuditta; io torno alla mia sede:
 „ Sin che però costei quì tiene il piede,
 „ Non conosco il suo figlio in mio fratello
 „ Ne da Rè il tratterò, mà da ribello.

Ber. Signor tu mi dicesti.

Ch'io te non conoscea: tu non conosci
 Ne Giuditta però, ne men Berardo,
 „ E forse men d'ogni altro
 „ Te stesso ancor.

Lot. Perche?

Ber. Perchè Giuditta

Ha petto d'Eroina,
 Che minacce non teme:
 Berardo non si vince
 Con lusinghe d'Impero.

Lot. E di me, che dirai?

Ber. Dirò, che più, che Rè, sei prigioniero.

Lot. Così favelli à me? *si rizza da sedere*

Ber. Così richiede

Il titolo d'amico

Che poc'anzi mi desti:

„ Così parla, chi parla
 „ Con la lingua del core
 „ Così vuol' il tuo bene, vuol' il mio onore.

Lot. „ Dì che la tua perfidia

„ Dà moto alle tue labbra,

„ Dì, che il mal nato affetto

„ Che nudrisci nel seno,

„ Fa, che dell'amor mio, ti renda indegno.

Ber. Dirò, giacchè tu vuoi,

Che

Che non curo il tuo amor, sprezzo il tuo

Lot. Ricordati, che tengo (sdegno.

La tua vita in mie mani,

Ber. Io te la diedi

Come un ben che non prezzo,

Lot. Pensa che del tuo sangue

Sino all'ultima stilla

Poss'io versar, in chi tu ben m'intendi.

Ber. Io penso, che del tuo,

Tu lo splendor con questi detti offendi.

Lot. Tu l'offendesti, iniquo, io vò purgarlo.

Ber. Volgi dunque l'acciar contro il tuo pet-

Perche de'tuoi grand'Avi. (to;

Il bel sangue in te sol si rese infetto.

Lot. Non farai sì protervo.

Quando vedrai perir su gli occhi tuoi

Il tuo Figliol, e n'udirai le strida.

Ber. Godrò che tu divenga,

Per far à me dispetto, un fraticida.

Lot. E qual folle piacer da ciò n'attendi?

Ber. Quel di vederti reo di nuova colpa.

Lot. Colpa, di cui tu porterai la pena.

Ber. Pena non meritata al fine è gloria.

Lot. Ma la gloria non è, che un bell'inganno.

Ber. Sensi non già di Rè, ma di Tiranno.

Lot. Di Tiranno il nome accetto;

E a tuo danno io ti prometto

Di scordarmi ogni pietà.

Non dolerti del mio sdegno,

Che il tuo cor ceda al cimento

Tu l'hai posto nell'impegno,

Softenerlo egli saprà.

Di Tiranno ec.

Ber. Empio, non goderai

Del

Del tuo infano furor. Soggiace ancora
A funeste vicende

Il Regio fasto, e dall'umano orgoglio,

Benche difeso a i suoi perigli un Soglio.

In dolce calma, e bella

Serpe la Navicella

Non v'è solcando il Mar.

A danni suoi si desta

Fiera crudel tempesta

Che spesso la conduce a naufragar

In ec.

S C E N A III.

Gabinetto di Giuditta

Gildippe, poi Adalgiso.

(Bene.

Gild. **M**isera me, che veggio! ecco il mio
Principe dov'è Carlo? ah se Giuditta
Si desta, siam perduti, e t'è qui vieni, (ta
Senza di lui?

Adal. Qui vengo appunto, o cara,

Perche Lotario stesso

Promise in questo punto

Di rendere alla Madre il Figlio amato.

Gild. E dai fede à Lotario? e così poco

Paventi di Giuditta il giusto sdegno?

Ada. Alle giust'ire à un tempo,

E di Gildippe mia,

E della Madre tua, reco me stesso.

Un'ostaggio à Voi porto

Tanto caro à Lotario,

Quanto Carlo à Giuditta, questo petto

Può

Può soffrir più ferite.

Gild. E pure io scorgo
In te, Adalgiso, ancor gl'affetti miei,
Che forzano il mio core
Amar l'Eroe nel Figlio,
Quando abborro nel Padre il Traditore?
Non ti esponere, ò caro,
Controppo incerto evento
A sì vicino, e facile periglio:
Vedi pur che dipende
La tua, ch'è la mia Vita
Da un sol moto di ciglio
Della mia Genitrice.
Fuggi mio Bene, fuggi; ed à noi rendi
Carlo per altre vie; che più di questa
Non puoi scieglier per mè cruda, e funesta.

Adal. Così mi tenti? Allora,
Ch'io ti credei nemica
Ti amai cotanto, e meno amarti io deggio.
Or, che ti scorgo Amante?
Potrò dunque codardo
Piacerti, ed'incostante?

Gild. Oh Ciel non più di more;
Nelle stanze vicine
Odo rumor di Genti;
Vanne, e ti cela ò caro. (paro.)

Adal. Dal tuo timore anch'io à temere im-

S C E N A IV.

Giuditta; Gildippe, e Adalgiso nel Gabinetto.

Giud. Figlia sfavilla ancora (nubi)
Qualche raggio di speme infra le
Del

Del mio dolor: Augusto
Ci promette l'infante, ei da me chiede
Breve udienza.

Gild. Ogni gran lutto al fine
Colla gioja confina
Chi à, che il nostro pianta
Non ammolisca i Cieli.

Giud. Vorrei, che più sereno
Tornasse oggi alla tomba
Il Sol, che fù così torbido in cuna.

Gild. Così sperar conviene
Perche instabile sempre è la fortuna.

Ti sento sì ti sento,
Ancor nel tradimento,
Starmi viva nel cor
Speranza cara.

Ma non vorrei che poi,
Fossero inganni tuoi,
Che faria troppo all'or,
La pena amara

Ti sento ec.

Giud. Con qual empito mai non ben'inteso
Mi balza il cor in petto?
Ora il timor lo preme, ora il dilata
Un più sereno, e lusinghiero affetto.
Ah che troppo si spera
Quel ben, che si desia,
E del mal, che si teme
Ci parla spesso equivoca la speme.

S C E N A V.

*Lotar. con Carlo Giud. e Adalgiso, nel
Gabinetto.*

Lot. **E**ccoti Carlo, Augusta,
Amico io giungo, e a te lo rendo

Giud. (Oh Figlio!) *l'abbraccia.*

Lot. Alti de nostri casi
I segreti pensieri
Scoprirti io deggio, senza
Testimon, che m'ascolti; io chiedo solo
Con noi di Carlo l'innocenza.

Giud. Parta
Ciascuno, e Carlo resti. *(sti.)*

Lot. (Gravi momenti al mio gran cor son que-
Giuditta, eccol'arena *serra la porta.*
Della nostra fortezza

Giud. (Che fia mai ciò?)

Lot. Dalle tue Guardie cinto
Veggio arruotar baccante
La forbice fatal torba la Parca;
Ma non la temo; cade
Tropo felicemente,
Chi il suo nemico opprime.
Eccoti un foglio; o scrivi,
Che d'adulteri amplessi
Nacque costui, e che usurpatò è il Trono
Ov'egli siede, o che nel cor l'immergo,
Te presente, la spada
Che d'Acheronte oggi temprò il veleno.

Giud. Tanto s'ardisce; ò là

corre

*Corre verso la porta per aprirla, Lotario
presenta lo stile a Carlo, e
Giuditta lo ferma.*

Lot. Ferma, o lo sveno.

Giud. Tu dell'Augusto sangue;
Di Lodovico uscisti?
O' nell'orride viscere
Dun'aspide nascesti?
Ma nò perdona, Augusto
D'una misera Madre
Il trasporto geloso
Tu figlio a Lodovico, inclito erede
Di tre corone, e dell'Augusto alloro,
Tu pien di gloria: ovunque volgi il ciglio
Un de tuoi fasti incontri: atto sì fiero
Non avviliisca i tuoi trionfi: ascolta
Gl'argomenti d'un sangue,
Che da una fonte istessa.
In Lotario deriva, ed in mio figlio.
Vedi in esso, contempla
Una tenera imagine del Padre:
Dimmi non senti ancora
Quel dell'anime grandi egreggio affetto?
Pietà, ragion, non ti sveglia in petto.

Lot. A voci di Sirena

Hò d'Ulisse l'orecchio.

Giud. Tanto del nostro sangue
Cotesto ferro è ingordo?
Spargasi, via, ma dove il cerchi? in questo
Picciolo petto, in cui ritrovi appena
Luogo per la ferita al tuo furore?
Ah questi non è cibo
Degno delle tue furie, un core io serbo

Pieno

Pieno di fangue adulto:
Più robusto, e più vasto;
In questo seno, in queste
Viscere sfortunate
Il tuo furor trionferà con fasto.

Lot. Garristi affai; risolvi, o verga il foglio,
Qual'io dettai, ò che nel cor del figlio
Sepelisco il ferro;

Ritorna a presentar lo stile al petto di Carlo.

Se tardi ancor, Carlo non è più vivo.

Giud. Oh Ciel; ferma ch'io scrivo.

Va al Tavolino, e comincia a scrivere, poi si ferma

Carlo di Lodovico.....

Ah, folle mia destra, e che scrivesti?
Mi si tolga la vita, il Regno, il Figlio,
Ma non l'onore: or via, mostro, che tardi?
Svena, squarcia quel core,
Con intrepido ciglio il colpo offervo,
Sarà illustre Giuditta
Nella sua crudeltà; (diti
Vuoi ch'io gli snudi il petto, e ch'io t'ad-
Dove risiede il cor? su via ferisci
Beremo ambi quel fangue
All'illustre vittoria,
Tu del furor, ed io della mia gloria.

Lot. Barbara Donna

Giud. Ah Figlio!

Ah Carlo, ah del cor mio tenera parte,
Deh perchè non poss'io
Squarciarmi il petto, il core, e qui celarti
Dal barbaro furor d'un empia mano?
Queste viscere infaste
Seppero darti vita,
Ma non fan custodirla,

Strin-

Stringiti almeno a questo petto, e rendi
Più forte il mio dolor; ficchè ei m'uccida
Prima di te, cor mio.

Lot. Si tronchino gl'indugj
E la vittima sua rendi al mio sdegno,

lo leva di braccio a Giuditta.

Giud. Crudel ne vuoi, ch'io meschi
L'infelice mio pianto a sì bel fangue?
E' pur fangue del core il pianto mio.

Lot. Serba su le sue piaghe il pianto imbelle;

Giud. Unde fulmini vostri, ardenti Stelle.

Lot. Ecco il gran colpo. Or vedi
Se questi, ch'io t'addito è il cor del Figlio.

In atto d'ucciderlo.

Giud. Ah, che un sommo dolor non vuol con-
Ti svellerò di pugno... (figlio

*S'avventa al braccio di Lotario, per levargli
lo stile.*

Lot. Tanto presumi ancor; femina altera?
Lot. lascia Carlo.

S C E N A VI.

Adalgiso, e detti. Adalgiso prende Carlo.

Adal. L'Innocenza si salvi, e il Mondo pera.
*Lotario lascia Carlo per difender la spada, &
in questo sopravviene Adalgiso, e salva Carlo, di poi si
pone inginocchiato avanti al Padre.*

Adal. Signor eccoti un figlio
Inginocchiato avanti il Padre.

Reo d'un delitto, ond'ei non sà pentirsi;
Quando illustre è la colpa,
Il pentimento è vile,
Se Carlo tolsi alla tua spada, io reco

Adal-

Adalgiso in sua vece :
 Si cangia , ma non manca
 Olocausto al tuo sdegno .
 Ecco già il collo io porgo
 Ignudo al colpo . Cada
 Per man del genitor il Figlio estinto .

Lot. T'abbraccio , o figlio . Augusta Donna

Giud. Ferma Signore ascolta (hai Vinto

Qual Reina non cerco

Da te pace , ne al figlio

Il suo paterno Regno , un infelice

Donna son io , che al volgo , ed à Vassalli

Deggio far nota l'innocenza mia ,

E al rigor della legge :

Farmi soggetta .

Lot. Or basti

(umano

Qual deggio hò in petto un cor pietoso
 Se tal non fosse , io non farei Romano .

Un soave dolce affetto

Nascer sento in mezzo al petto

Che quest'alma ben vorria

Dir qual sia , mà ancor non sà :

Gia l'intendo e vinto il core

Dall'amabile splendore

D'innocenza e di pietà

Un soave ec.

S C E N A V I I .

Giuditta , Adalgiso , e Carlo .

Giud. **O** Magnanimo Prence , tu sei degno
 Degl' encomj d'un Mondo ,
 A tua virtude io devo , e Figlio , e Regno .
 Ben

Ben tosto avrai ciò , che 'l tuo cor desia ,
 Che Giuditta per te l'offese oblia .

Adal. Sì generoso dono

Compenza bene il mio passato affanno .

E forse il Padre più non sia Tiranno .

Giud. Io sento in me

Sì grande il mio diletto ,

Che langue il petto

A tanto suo piacer .

Io credo a te

Pur brilli in seno il core

Or che l'Amore

Richiamisi à goder .

Io ec.

Adal. Quanto per me benigno fosti , Amore

E se tu infiammi ancora

Della mia cara il core ,

Più sperar non mi lice ,

Ne ti chieggo di più , ch'io son felice .

Va spargendo entro il mio seno ,

Vaga speme un bel sereno ,

Che dilegua il mio timor :

E con luce sua gradita ,

Gia sicuro il porto addita ,

All'afflitto amante cor .

Va ec

S C E N A V I I I .

Anfiteatro con Trono .

*Giuditta , e Lotario , Adalgiso , Carlo , e
 Berardo .*

Giud. **S** Ignor da questo foglio ,
 Che prima il tuo grand'Avo
 Quin-

Quindi il Pio Genitore
 Refero illustre, e poscia il tuo valore,
 Spera veder Giuditta
 Difesi l'onor suo, la sua innocenza,
 E imploro tua giustizia, e tua clemenza.

Lot. Se lo vuoi Giuditta
 Io non vieto il cimento,
 Che la legge prescrive
 Ma protervo ardimento,
 Non fia, che à danni tuoi il ferro impugni.
 E se manca il Campione a questa impresa
 Offre Lotario il petto a tua difesa.

Ber. Finchè vive Berardo,
 Non fia, che alcuno a lui tal gloria usurpi,
 ,, Che troppo è fral la vita, eterno il nome,
 ,, Ed uniti van seco infamia, e fama;
 ,, Passan queste nel sangue
 ,, De' Figli, e de Nipoti,
 ,, E de' Posterì resta alla memoria
 ,, In nostro disonor la nostra gloria.
 Sparsi senza timore
 Sudori, e sangue a prò di questo Regno,
 Nè fu in Giuditta mai macchia d'onore,
 Pur di sospetto indegno.
 Invidia fabbricò maligne accuse,
 Onde offeso è il mio nome, e la sua fama:
 Oggi se v'è chi sostenerla ardisca,
 Venga, e fra noi Giudice sia la spada,
 Che nel cimento estremo
 Plebei non sdegno, e Principi non temo.

SCENA ULTIMA.

Guerriero con Visiera calata, e detti.

Guer. **B**erardo ancor non manca
 Vittima alla vendetta:
 Ne va senza castigo il tradimento.
 Astrea frà noi risieda, e cerchi il ferro
 Nel cor del reo la colpa, e la punisca.

Giud. E ancor vomita Dite
 Furie à miei danni?

Lot. Il Cielo
 Doni in sì gran momento il più feroce
 Fulmine del suo sdegno.

Berardo & il Guerriero si battono

Ber. D'ingiustissima causa
 Spiace troppo à mia sì tardo castigo.

Adal.) Al nostro Eroè siano propizj i Numi.

Giud.)
Ber. Così combatti?

Guer. Ardito
 Segui la tua Vittoria. In questo seno
*Berardo investe il Guerriero con un colpo, che lo
 incontra col petto.*

Tutto immergi l'acciaro,
 Ed un pessimo core
Il Guerriero si leva la Visiera

Svena senza timore.
 Che tardi? Asprando io sono.
 Ingiuria della terra,
 E terror di Cocito.
 E' Giuditta innocente
 Berardo fido. Io per invidia, al Mondo
 Sparsi fama bugiarda

Contro l'onor della Reina, e contro
La fedeltà del valoroso Duce;
Et ingannai Lotario, ora qui cerco
Una spedita morte.

„ Che mi tolga all'enorme
„ Delitto, che mi morde,
O' l'avrò, quivi in dono o di mia mano.

Lot. Pace ti rendo

Scende Lotario dal Trono, e abbraccia Carlo.

Giud. Eviva Asprando ancor, che sì bel giorno
Vuol clemēza, non sangue. In tãto io giuro
All'ombra del mio sposo, al sacro Alloro,
Che in fronte di Lotario oggi risplende
A miei suditi, al Figlio, à sommi Dei.
Di Berardo, e Giuditta l'innocenza.

Lot. Tanto basta alla legge:

Del mal nato sospetto omai si taccia.

Asp. Vostra pietà più l'error mio rinfaccia.

Ber. Signor, pieno di gloria, e pien di fede
Il Brando io reco al tuo cesareo piede.

Lot. Questo, ò invito Berardo;

Con la mia stessa man ti cingo al fianco:

Altre imprese ben chiare

Degne del tuo valor prode Guerriero,

Campion ti renderan del nostro Impero.

Ber. Con auspici sì grandi, e sì felici

Il terror porterò frà tuoi nemici.

Adal. Ma dell'amata sposa

Non veggo qui presente il caro oggetto?

Giud. Venga Gildippe. Non dovea il diletto

Comparir frà gli sdegni, e frà i timori,

Che fanno in pace trionfar gli Amori.

Sopraggiunge Gildippe

Gild. Madre, Germano, Sposo,

Cesare

Cesare]. Oh quanto sono

Di vostra Gloria, e del mio ben contenta.

Giud. Del ciel placato è nostra gioja un dono.

Lot. Si annodino le destre

Della vaga Gildippe, e di Adalgiso

Gild.) à 2. Porgi la bianca mano Idolo mio.

Adal.)

Coro

Festeggia in questo dì

La Pace, e il Dio d' Amor.

Sà trionfar così,

Chi fido serba il cor.

Festeggia ec.

Fine del Drama.